





La Palma d'oro ha già un pretendente?

# Notte di favola per sogni reali

Cannes '82: «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani (presentato in concorso) appare uno tra i favoriti Deludente, invece, «Shoot the Moon» diretto da Alan Parker

Da uno dei nostri inviati CANNES - C'era una volta... proprio così: i fratelli Paolo e Vittorio Taviani questo «cuore a due teste del cinema italiano» — ricalcano i modi della più semplice tradizione favolistica orale per evocare sullo schermo personaggi e vicende del tempo di guerra che, pur intrisi di violenza e di odio, sopravvivono trasfigurati nella memoria della fervida adolescenza. E questo il fulcro emotivo e morale attorno al quale ruota l'intera storia della Notte di San Lorenzo — il film col quale i Taviani ricompaiono in lizza a Cannes a distanza di cinque anni del loro successo con Padre padrone -: una testimonianza e, insie-Eppure, tutto si muove nel me, un'elegia che, da fatti clima sospeso dell'affabulacruentissimi realmente acca-

(Piccoli gangs er. Fuga di mezzanotte, Saranno famosi) reca-

vano scarsi segni di identità nazionale. Per la verità, la

storia che qui vediamo svolgersi in California, dalle parti di

San Francisco, potrebbe aver luogo in molti altri posti, o

magari non aver luogo affatto, e sarebbe meglio per tutti.

hanno quattro bambine, la prima delle quali, Sherry, appe-

na adolescente. Lui, dopo lunga aspettativa, ha raggiunto il

successo come scrittore, lei si è dedicata alle cure domesti-

che (essi abitano, oltretutto, in una dimora di campagna,

con i vantaggi, ma anche gli svantaggi, relativi). Frattanto,

George si è fatto un'amica, Sandy: divorziata, con un bam-

bino, non troppo più giovane o più graziosa di Faith, sol-

tanto diversa. Insomma, tutta la colpa della situazione

creatasi è da attribuire alla «usura del tempo» (così suonerà

George, dunque, decide di andare a vivere con Sandy. E

Faith, seppure ostenti dignità e orgoglio, la prende male.

Malissimo la prende Sherry, la figlia maggiore, più gelosa e

vendicativa di quanto non si dimostri sua madre. Ma lo

stesso George fa il geloso, e l'offeso, quando apprende come

Faith si sia già un po' consolata con Frank, un bel fustac-

cio, piccolo impresario edile, e lavoratore in proprio, che si

S'intende che, mentre i loro avvocati si accapigliano su

questioni finanziarie e di patria potestà, marito e moglie

continuano in qualche modo ad amarsi. E vanno anche di

nuovo a letto insieme, compiici la morte e i funerali del

genitore della donna (gli sceneggiatori e i registi di poca

vena, quando non sanno come mandare avanti una storia,

ammazzano qualche personaggio secondario). Tutto fini-

sce, o anzi non finisce, con una clamorosa scenata di Geor-

ge, che, durante la festa notturna indetta per l'inaugurazio-ne del campo da tennis, dà in escandescenze, e usa la pro-

è messo a costruirle un campo da tennis in giardino.

Il titolo, nell'edizione francese).

George e Faith sono sposati da una quindicina d'anni, e

le cadute più rovincse. C'è un antefatto significativo che sta alla base della realizzazione di questo film. Giovanissimi, nel '54, insieme a Valentino Orsini e col provvido consiglio di Zavatti-

duti, fa affiorare un senti-

mento quasi panico della vita

sempre risorgente anche dal-

ni, Paolo e Vittorio Taviani trassero da una loro esperienza personale il documentario San Miniato '44, in cui si ricostruiva, attraverso le parole dei contadini che avevano patito direttamente quel doloroso periodo, come avvenne il barbaro massacro di uomini, donne, bambini, perpetrato nella località toscana dai tedeschi in fuga. Ora, sulla traccia di quell'esperienza e col lucido distacco maturato in questi anni che consente una penetrazione più precisa e più ammaestratrice della storia, i Taviani si sono rifatti ancora a quella svolta decisiva per la loro formazione civile e cul-

zione fantastica. Sin dall'avvio del film — con quella madre intenta a parlottare trepidamente al proprio figlioletto dinnanzi alla finestra spalancata sulla «notte dei prodigi» di San Lorenzo solcata da stelle cadenti e da risorgenti speranze — figure

gono nella curva dimensione della leggenda mischiata alla trasfigurazione di un'ancora tormentosa, piccola epopea contadina. Prima, la paura in cui si dibatte irresoluta la spuria comunità del borgo medievale dinanzi alle crescenti minacce dei tedeschi e fascisti. Poi, la fortunosa fuga dei più intraprendenti nell'aperta campagna, ormai desolata, «terra di nessuno» in attesa dell'avanzata degli americani. La strage efferata di innocenti sterminati nel Duomo di San Miniato, le case fatte saltare con la dinamite. Quindi, il divampare furioso della rabbia popolare contro gli aguzzini fascisti e, infine, l'acquietato sorgere di un nuovo giorno: la libertà, la

pace ritrovata. Sul filo della memoria rifluente nel soliloquio della madre (a quell'epoca una bambinetta divisa tra stupori e terrori tutti infantili dinnanzi a fatti e misfatti dell' angosciosa vicenda) lo stesso racconto si frammenta e si addensa in balenanti e pur ed eventi del passato riemer- | cruciali episodi: le feroci im-

prese di quel padre fascista secondato dal maligno furore del figlio quindicenne, la tragica storia d'amore dei due coniugi adolescenti naufragati incolpevoli negli orrori della guerra, l'umanissimo abbandono sentimentale, quando l'allentarsi della paura concede tregua, tra l'attempato contadino e l'anziana signora borghese, già divisi in gioventù da invalicabili barriere sociali. E tutto un mondo che, nonostante i per-

sistenti segni di morte, colti-

va irriducibile l'ansia di vive-

re, di ritrovare il proprio fu-

Il dipanarsi, il progressivo intersecarsi dei ricordi, della visionarietà fantastica (quella battaglia, ad esempio, tra contadini e fascisti nei campi di grano sublimata in allucinata parafrasi di un arcaico, epico scontro) proporziona così ancor più la Notte di San Lorenzo su un piano di composita moralità che, pur temperata dalla comprensione ormai disincantata degli errori umani, non omette peraltro una resoluta condanna

della guerra e degli inenarrabili guasti che essa provoca. Senza manicheismi di sorta, ma anche senza compromissioni equivoche verso un passato che resta ancora un momento lacerante della nostra

Stilizzato in perfetto equi-

librio tra passione narrativa e preziosa allegoria, il film dei Taviani — cui ha concorso validamente l'inconfondibile estro poetico di Tonino Guerra - si scioglie, si ricompone dunque continuamente e reversibilmente nelle proporzioni e nelle forme di un ricchissimo apologo che, se da un lato riverbera le insanate lacerazioni di una tragica realtà, dall'altro recupera da quello stesso scorcio epocale l'utopia sempre risorgente e progressiva di una più alta dignità della condi-

zione umana. A tanta intensità d'ispirazione e di risultati, peraltro Paolo e Vittorio Taviani sono potuti pervenire grazie e soprattutto al corale, partecipe contributo dei pochi, bravissimi attori professionisti qua-

li Omero Antonutti, Margarita Lozano, Norma Martelli e di una piccola folla di contadini toscani (particolarmente importante è stato l'apporto dato dalla famiglia Guidelli). Ora, che la Notte di San Lorenzo possa ambire ad un adeguato riconoscimento qui a Cannes 82, a noi sembra non soltanto lecito, ma (quasi) i-

Cosa, invece, evitabilissima anzi addirittura indebita ci è apparsa, nella pur collaterale rassegna «Un certain regard», l'operina australiana Monkey Grip di Ken Cameron, un cineasta forse anche provveduto di un corretto mestiere, ma largamente indigente sul piano delle idee originali. Lo sappiamo, anche nella lontana Australia sindromi d'amore d'altro genere angustiano l'esistenza della gente, ma venircelo a snocciolare fin qui come fosse chissà quale novità, e oltretutto attraverso personaggi e situazioni appena patetici, non ci sembrava davvero il caso.

Sauro Borelli

#### Un nuovo spettacolo ispirato al drammaturgo

## Ancora Beckett e poi più niente

«Malone muore», «Aspettando Godot» e «Atto senza parole» compongono «Plus rien», lavoro del gruppo Studio 3 di Perugia



ROMA — Beckett, Beckett e ancora Beckett. Mentre a Milano, al Piccolo, si sono avviate le rappresentazioni strehleriane di Giorni felici (e Atto senza parole), qui nella capitale, all'Eliseo, si replica Finale di partita, regista Walter Pagliaro, produzione Emilia Romagna Teatro. Intanto, per poche sere, al Civis, nel quadro dell'attività del Teatro Ateneo, lo «Studio 3. di Perugia ha allestito un suo breve spettacolo ispirato all'opera del geniale scrittore

irlandese: Plus rien, »Più niente». \*Plus rien : così ha termine Malone muore, uno dei romanzi (gli altri sono Molloy e L'Innominabile) costituenti la trilogia, composta in francese fra il '46 e il '49, che della narrativa di Beckett, e del suo lavoro in genere, rappresenta un capitolo essenziale, quasi un nucleo storico. Ai tre libri (in particolare, ci sembra, a Malone muore) si rifà l'adattamento, comunque molto libero, di Roberto Ruggieri (coadiuvato da Sergio Ragni), che tiene però anche conto di situazioni e personaggi di testi teatrali come l'ormai classico Aspet-

tando Godot e l'Atto senza pa-Una porta, a sinistra, immette in una stanza ipotetica, dominata da un letto che ospita, sopra e sotto, un modesto, cencioso armamentario domestico. Sulla destra, due bidoni della spazzatura, sorvegliati da un triste lampione, delimitano un «esterno. che s'immagina squallido e periferico. Tre barboni o vagabondi, l'uno più anziano, mezzo stecchito, gli altri due più giovani, infagottati nei loro stracci, bombette sformate in capo, s'incontrano, si scontrano, si separano, vivono le rispettive solitudini, le meschine avversioni reciproche, gli impacciati sforzi di aggregazione. Fischi laceranti (come in Atto senza parole) bloccano ogni tentativo di fuga, o di azione più complessa. Alla fine, tuttavia (l'insieme dura una cinquantina di minuti), i tre si ritroveranno, con l'aggiunta d'un fantoccio che il «vecchio» si porta dietro, sul letto già oggetto d'una sorta di silenziosa disputa, come su una zattera di salvataggio, o su una nave pericolante, innalzando magari, a guisa di bandiera, una coperta; e li vedremo poi scomparire, a uno a uno, in quello che può essere anche un ventre materno. Giacché, in Beckett, il nascere e il morire si confondono in un unico atto di espulsione («Io nasco nella morte, se così è lecito dire,

annota Malone). Da Plus rien il linguaggio verbale è escluso, ove si eccettuino certi suoni allusivi e inarticolati. Molta cura è posta, per contro, nell'apparato dei rumori. Sotto il profilo plastico, figurativo (e musicale, per il periodico riaffiorare d'una canzone d'epoca) si nota una curiosa, suggestiva connessione tra il mondo di Beckett e quello di Tadeusz Kantor: da quest'ultimo procede, senza dubbio, quel pupazzo a grandezza naturale, che affianca la sua inquietante presenza ai bravi attori in carne e ossa, i quali sono poi due ragazze -Margherita Bernardini, Isabella Della Ragione - e un giovane, Danilo Cremonte. Dello •Studio 3• avevamo apprezzato una Kreisleriana, su temi di Hoffmann. Le «variazioni beckettiane. di Plus rien confermano la serietà e l'ingegno del gruppo.

Al LETTORI - Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare alla prossima settimana la rubrica dei dischi. Ce ne scusiamo con i lettori.

Gialli e amori Cinemaprime

## **Delon «detective»**

Delon. Protagonista: Alain Delon. Altri interpreti: Anne Parillaud,

Era inevitabile che anche Alain Delon volesse provare l'ebbrezza del salto... dietro la macchina da presa. Già esperto (ma sarebbe meglio dire furbastro) produttore di se stesso, Delon cerca quindi di giocare in casa, cioè sul sicuro. Memore delle tante regie dell'amico Jacque Deray, e in particolare quella dell'ultimo successo, Tre uomini da abbattere, l'eclettico neo-factotum d'Oltralpe si rivolto, per stare più tranquillo, perfino allo stesso romanziere nero. È infatti di Jean-Patrick Manchette anche il soggetto di questa avventura poliziesca

zeppa d'azione ma di poco chiare motivazioni.
Choucas è un ex poliziotto sui quaranta, fegatoso e prestante, dalla pistola facile, che ha messo su un'agenzia privata d'investigazioni, la Choucas et Tarpon, con un socio quasi invisibile (nella prima parte del film), che comunque risulta essere, se non proprio il cervello della ditta, un componente semiocculto indispensabile. Il nostro ammazzacattivi è, ovviamente, piacente, fa il cascamorto con la giovane e carina segretaria che ci sta, ma ha la pessima abitudine di attirarsi le antipatie, oltre che dei malviventi, anche degli ex colleghi, uno dei quali lo coinvolge (subdolamente) in un brutto pasticciaccio di droga e ratto di fanciulle cieche. Se la storia non risulta nel suo complesso molto limpida e alcune situazioni vengono risolte con eccessiva disinvoltura. if film appare tuttavia zeppo d'intrighi, di doppi giochi, di personaggi (inutili ma) misteriosi, d'inseguimenti d'auto mozzafiato e

In questa orgia di immagini in movimento, anche le parole si sprecano per spiegarci in definitiva il nulla. Quello che importa a Delon è piacere ad ogni costo al suo affezionato pubblico. Il quale, se non altro rimarrà soddisfatto dal buon livello recitativo generale e da un protagonista che, se vince onestamente la propria guerra contro i cattivi, perde simpaticamente qualche battaglia pagando di persona.

#### **E** arrivato il «tempo delle cotte»

QUELLA FOLLE ESTATE — Sceneggiatore-regista: Boaz Davidson. Interpreti: Yftach Katzur, Zachi Noy, Jonathan Segal. Israeliano. Commedia 1980.

Pop Lemon era del 1977 e scopiazzava sfacciatamente American graffitt. raccontando le avventurette agrodolci di un terzetto di liceali
israeliani alle prese con le prime ragazze e con il rock'n'roll. Il film
fini perfino al Festival di Berlino del '78.

Dopo quattro anni il soggettista-regista-sceneggiatore, Boaz Davidson, si ripete pari pari, impiegando addirittura gli stessi interpreti, che rivediamo tampinare le più o meno solite graziose ragazze che dicono ni, riascoltare la medesima musica fine anni 50 e soffrire delle terribili cotte dell'età. Non siamo certo contrari alla nostalgia, e uno sguardo ai nostri o altrui anni verdi può ben divertire, magari com-muovere, ma anche fare riflettere. Se quindi il film di Davidson assomiglia a tanti altri del genere girati qua e là per il mondo non ci meraviglia, ne ci infastidisce troppo l'uniformità e ripetitività delle

Ma dato che si racconta di studentelli in quel di Israele, non sarebbe stato insensato da parte del soggettista sottolineare magari che la spensieratezza dei giovani d'allora voleva evadere dal pesante clima i perpetua belligeranza che gravavano (e grava) loro intorno. Invece tutto ruota anonimamente inforno a sesso e comicità, musica tornata di moda e scherzi goliardici; chissà, con il clima corrente c'è anche la probabilità che qualcuno ci si diverta

#### Cinema, noia Da uno dei nostri inviati CANNES — Dopo Kramer contro Kramer, c'era da temere il peggio. Il cinema statunitense ha scoperto (o riscoperto) le e divorzi:

crisi coniugali, le cause per divorzio, il problema dei figli di genitori separati; e anche quello minaccia di trasformarsi in un «filone», più o meno aureo. Che Alan Parker, il regista di Shoot the Moon (alla lettera: «Spara alla Luna», ed è, a quanto pare, espressione d'uso in un gioco di carte), sia anagraficamente inglese, sembra circostanza irrilevante. Già i suoi film precedenti a noi noti

così è nata un'altra moda



Diane Keaton e Albert Finney nel film «Shoot the moon»

pria macchina come un carro armato; ne consegue una furibonda scazzottata con Frank, dalla quale il protagonista esce molto malconcio. Ma la consorte e le figliolette gli

Bisona dire che, già prima, il nostro si era lasciato andare a gesti di brutalità verso la casa e la famiglia abbandonate. sfogando così in maniera obliqua i propri rimorsi. E un tantino ci lusinga constatare come la violenza passionale, generalmente ritenuta esclusiva degli italiani e di altri popoli mediterranei, si stia diffondendo nel mondo. Almeno per questo aspetto, il nostro saldo con l'estero è in attivo. Siamo qui, comunque, ad una specie di «catastrofismo dei sentimenti»; che potrebbe anche riflettere la «usura dei tempi» (e non solo del tempo della vita individuale), se il racconto non si dipanasse poi attraverso una episodica scontata, dialoghi biechi, e un campionario di figure umane, delle quali nessuna (incluse quelle pestifere bimbette) suscita qualche simpatia. Aggiungete che Diane Keaton non si sposta di un millimetro dal proprio uggioso stereotipo e che l'attore britannico Albert Finney, ombra di se stesso, ha l'aria di essere stato picchiato ben bene prima

dell'inizio delle riprese, a sconto dei suoi peccati futuri. Per fortuna, a sollevare le sorti del Festival egrandee, riportandolo anzi ai suoi più alti livelli «storici», c'era ieri La notte di San Lorenzo dei fratelli Taviani. Nelle sezioni collaterali, rari gli spunti di rilievo, con la felice eccezione di Morire a trent'anni di Romain Goupil, esposto alla «Setti-

Opera prima d'un regista uscito dall'esperienza della rivolta studentesca negli anni di De Gaulle e del Vietnam, il film traccia il ritratto d'un suo amico e compagno. Michel Recanati, suicida nel 1978, a un decennio esatto dagli avvenimenti che lo avevano veduto, giovanissimo, in prima fila. Testimonianze cinematografiche e fotografiche dell'epoca, interviste e documenti di vario stampo contribuiscono a disegnare, al di là del caso singolo, osservato con pietà e lucidità, il quadro d'una «generazione bruciata», i cui tumultuosi impulsi si sarebbero via via arenati nelle secche dell'estremismo, ove pure il sistema di potere non fosse stato capace di riassorbirli.

Chissa se qualcuno, in Italia, avrà il talento e la pazienza di tentare una simile analisi. Vero è che da noi l'argomento è, in ogni caso, molto più esplosivo.

# Dice l'Autore: «Ma io per chi lavoro?»

Hanno affrontato il tema Ermanno Olmi, Renato Parascandolo, Massimo Fichera e Alessandro Cardulli nel corso di un dibattito

altri termini, vendere la propria forza-lavoro senza discutere sui fini cui essa è destinata e adeguarsi, come ingranaggio ben oliato, alla grande macchina che produce informazione e spettacolo? Oppure battersi per vendere l'opera e ripercorrere, due secoli dopo, la strada (o il sogno) del pamphlettista indipendente? O, magari, esiste una terza strada

L'Autore, giornalista, regista o dirigente in un sistema cambiato radicalmente negli ultimi dieci anni, si ferma a pensarci, per lo spazio di una serata, e denuncia la crisi. Si accorge che, parlando spesso delle disfunzioni del sistema, non ha mai focalizzato l'attenzione sulla propria 'dentità, che, forse, vittima della macchina non sono solo i passivi spettatori o lettori. Maanche lui Massimo Fichera, vice direttore RAI per la ricerca di mercato e la sperimentazione, Ermanno Olmi, regista di cinema e TV, Renato Parascandolo, della rubrica «Cronaca» per la Rete 2: Alessandro Cardulli, responsabile del dipartimento mass-media della CGIL, stanno seduti, infatti, a un tavolo, per il dibattito organizzato dall'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. Tema, Cinema e televisione, la professionalità dell'autore, in sala una

camente, come si è parlato

IL PROBLEMA: «Che è nell'aria, a voler essere esatti, dalla fine degli Anni Sessanta. Ma la discussione è avvenuta per lo più in termini di difesa di privilegi. E, intanto, il mondo cambiava. (Cardulli).

•E una riflessione organica non si è fatta mai Per questo bisogna rintracciarne la storia, risalire proprio al giornalista del '700, prototipo della figura professionale, che è editore e distributore di se stesso Oggi, invece, il pubblico è di massa, la distribuzione è capillare e sempre più extranazionale, i mezzi tecnici sofisticati e i costi altissimi. Il giornalista o il regista devono agire in "collettivi", con tempi di lavoro sempre più ristretti» (Fichera).

LA PROFESSIONALITÀ «Comunque, il rapporto col mercato, per l'Autore, è sempre esistito. lo, però, voglio mettere in rilievo il concetto di professionalità corrente. Che, in breve, consiste nella capacità di adeguarsi all'apparato e di favorirne il funzionamento. Infatti, come si parla di FIAT, e non del singolo operaio, così si parla di professionalità della RAI e non del singolo regista Tant'è che questo o il giornalista o

opera sono dei salariati. Dunque, tutto si misura in base ai fini dell'azienda, che sono politici o di mercato. Un esempio? Durante il terremoto. a gerarchie saltate e con la gente che, finalmente, diventava diretta protagonista del piccolo schermo, i funzionari RAI non avevano più la capacità di dirigere. La loro professionalità non serviva. Non è eterna, allora, ma determinata dalla forma dell'azienda, che è storica, suscettibile di cambiamenti» (Parascandolo).

LA NUOVA PROFESSIONALITÀ: «Bisogna salvare quanto rimane di quella recchia. In questo momento di rapporto malato col Potere, non si può correre il rischio di ripetere errori fatti negli Anni Settanta Discutere a vuoto, insomma» (Cardulli).

·L'unica professionalità che si può ipotizzare. oggi, è quella collettiva. Le altre coprono solo i corporativismi. Ma cos'è, dunque? Certo non la semplice somma delle esperienze singole. L'autore, oggi, non sa più se è un tecnico o un intellettuale (vedi l'esperienza del televideo). Ma c'è anche bisoano di nuovi specialismi » (Fiche-

•Già, per soggiacere, semplicemente, alle leggi di mercato Perché non combatterle, allora?'

ROMA - Mar Weber o Jonathan Swift? In | cinquantina di persone e un'aria di dibattito | il dirigente, alla RAI vendono forza-lavoro, non | Perché l'Europa, invece di sottomettersi all'industria americana, nel cinema, mettiamo, non se ne costruisce una organica, ai propri fini? Che faccia appello al proprio patrimonio di complessità sociale come chiedeva Mitter-

> rand? (Francesco Maselli). «Non credo che esista la possibilità di misurarsı con questi "apparati". L'unica strada per restare autori è quella di rimanere, anche, dei dilettanti Io l'ho sperimentato. (Olmi)

> \*Dilettanti? Si, anche noi di "Cronaca" lo siamo, e nello stesso senso. Cioè, abbiamo preteso spazio per sperimentare. E ricerchiamo proprio come cambiare questa RAI L'autore, se vuole sopravrivere, deve essere in grado di modificare l'organizzazione del lavoro. Ecco il succo. E per esempio, sperimentando forme di produzione collettiva. În realtă, quest'azienda non ci chiede di essere padroni delle tecniche, efficienti, competenti. Una strada è quella di sperimentare durante le ore di sciopero. La nostra rubrica, in questo senso, prosegue una specie di "sciopero ad oltranza". L'autore, allora? Dirigente del cambiamento, innanzitutto. (Parascandolo).

Maria Serena Palieri

### «AVVISO DI GARA»

Il Consorzio dell'acquedotto sul RIO-GOVOSSAI, con sede in Nuoro - Via Gramsci, 11 in qualità di concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, deve appaltare le seguenti opere inerenti il completamento dell'acquedotto del CEDRINO progetto

 lavori principali: (condotte adduttrici e relativi serbatoi) per l'importo a base d'asta L. 5. 138 416 939 (categoria IX) mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1/d della legge 14/973, con esclusione di offerte di aumento.

- impianto di potabilizzazione, mediante appalto concorso,per l'importo presunto di L. 1.348.000.000, (categoria XI/d)

Le domande di partecipazione, una per ogni gara, in carta semplice, dovranno pervenire all'amministrazione appaltante entro 15 giorni dalla data del presente avviso corredate da idoneo certificato di iscrizione e da una dichiarazione riguardante l'inesistenza delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 58477 e successive modificazioni

IL PRESIDENTE (Dott. Ing Antonio VERACHI)

#### **AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE** di COSENZA

**AVVISO DI GARA** 

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende esperire, con il metodo dell'art. 1 - lettera D della Legge 2-2-1973 n. 14, la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del PONTE sul FIUME BUSENTO sito sulla strada provinciale COSENZA - DIPI-GNANO, per l'importo a base d'asta d: L. 835.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono richiedere di essere invitate alla gara inviando demanda in bollo all'Amministrazione entro DIECI giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Avv. Francesco Fiorino